



RASSEGNA STAMPA 13-14-15 ottobre 2018

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**1Attacco**

## PIANO TRASPORTI

TAVOLO SINDACATI-PROVINCIA

## EQUILIBRIO COSTI-RICAVI

Per non veder diminuire le risorse pubbliche bisogna coprire il 35% dei costi con gli introiti dalla bigliettazione. A Foggia siamo al 19%

## OTTIMIZZATI I SERVIZI

Dattoli: «Abbiamo pianificato lo stesso numero di corse, ottimizzando meglio il servizio. Con noi gli esperti dell'università di Napoli»

## «Niente tagli», allarme rientrato

Confermati i 21 milioni di km. in Capitanata, sui bus urbani solo il 10% paga il biglietto

MASSIMO LEVANTACI

● I chilometri non diminuiranno, su tutto il resto si troverà la quadra. Positivo il tavolo con i sindacati in Provincia: non si è parlato di tagli, ma solo di ridefinizione delle corse. La Provincia sta per chiudere il «pacchetto» trasporti da inviare alla Regione, lasciando sostanzialmente invariato il dato relativo alle linee urbane ed extraurbane del piano di bacino locale. I 16 milioni di chilometri del precedente piano restano confermati, anzi il totale sale in realtà a 21 milioni dovendo quest'anno inserire nel conto anche i 4,8 milioni delle linee regionali (le ex linee sostitutive dei collegamenti dal capoluogo per Barletta e Termoli) che nel precedente piano di bacino non erano contemplati. «Siamo partiti dal pilastro per noi imprescindibile del numero dei chilometri per impostare tutto il ragionamento», dice alla *Gazzetta* il dirigente del settore Trasporti Giovanni Dattoli. «Una volta stabilito quel dato, tutto ritorna. Tre sono le variabili intorno alle quali ruota la nostra pianificazione: risorse, costo standard e appunto i chilometri. Definiremo il quadro complessivo la prossima settimana, dopo aver ascoltato gli ultimi Comuni. Poi il piano verrà trasmesso in Regione per le valutazioni». La Regione preannuncia con l'assessore Gianni Giannini che non ci saranno riduzioni di linee (come paventato dai sindacati), ma si procederà a qualche spostamento di itinerario. Il tasto dolente riguarda però le linee urbane, dove c'è un alto tasso di utenza che non paga il biglietto. Tanto è vero che il taglio di 1,5 milioni di chilometri di cui si vociferava nei giorni scorsi, partiva dal presupposto che, in assenza di

introiti sufficienti dalla bigliettazione, la Regione si troverebbe costretta quest'anno a dover ridurre qualcosa. Ora quelle impressioni (di matrice sindacale)

vengono smentite anche dall'assessore Giannini contattato dal nostro giornale. Ma resta il dato di fatto che le linee

andranno «ottimizzate». Cosa vuol dire? «L'ottimizzazione spetta a noi e l'abbiamo fatto - risponde deciso Dattoli - è un piano articolato, ci siamo avvalsi degli esperti dell'università Federico II di Napoli che ci stanno affiancando già da alcuni anni su questo versante. Faremo una razionalizzazione delle linee senza tagli». A Foggia e negli altri comuni le percentuali di bigliettazione sono ancora piuttosto insufficienti: la città capoluogo è ferma al 19%, ben lontana dal 35% indicato come soglia minima di sostenibilità dal fondo nazionale Trasporti che ripartisce le risorse economiche per le regioni. Tra gli altri sette comuni serviti da linee pubbliche (Manfredonia, Lucera, San Severo, Cerignola, San Giovanni Rotondo, Mattinata, Monte Sant'Angelo) viene citato solo il caso virtuoso di San Giovanni Rotondo vicino al 30% grazie alle navette che trasbordano i turisti dai check-point dei pullman fino al santuario di San Pio. Quanto a Foggia poi, a peggiorare il quadro ci si mettono i collegamenti di rilevanza sociale che transitano completamente a costo zero: è il caso delle linee suburbane che trasportano più volte al giorno i migranti al Cara di borgo Mezzanone (circolare numero 24) e al Gran Ghetto di Rignano scalo (circolare 34). Si starebbe pen-

sando alla reintroduzione di mini-abbonamenti sulle corse a beneficio soltanto dei possessori di permesso di soggiorno in regola. Il piano in

Provincia verrà chiuso la prossima settimana dopo che Dattoli e il suo ufficio avrà ascoltato gli ultimi sei comuni. Giovedì scorso è stata la volta del Comune di Foggia e dell'Ataf, quindi del Comune di San Severo e delle Ferrovie del Gargano. Venerdì i sindacati, la prossima settimana si chiude con gli altri comuni.

**OTTO COMUNI**  
Otto comuni con linee pubbliche, incassi irrisori. Ok S. Giovanni Rotondo

**TRASPORTO PUBBLICO**  
Bus extraurbani nel nodo intermodale di Foggia, in discussione in questi giorni il piano in vigore dal 2020



LA REGIONE L'ASSESSORE AI TRASPORTI SMENTISCE I TIMORI DEI SINDACATI: «BISOGNA METTERE IN SICUREZZA I CONTI DELLE AZIENDE»

## Giannini: «Posti di lavoro tutelati ma vanno calibrati i collegamenti»

● «Razionalizzare un servizio non significa necessariamente dover tagliare i posti di lavoro», dice l'assessore regionale ai Trasporti, Gianni Giannini, in riferimento all'allarme lanciato martedì scorso sulla *Gazzetta* dalle sigle sindacali a proposito di un paventato taglio di chilometri alle linee del trasporto urbano nel nuovo piano di bacino (dell'esito dell'incontro in Provincia ne riferiamo a parte). «Dobbiamo ragionare su una migliore redistribuzione dei chilometri sui vari territori comunali - aggiunge l'assessore - non possiamo pensare di ridurre i chilometri rischiando di penalizzare il servizio per l'utenza. Certi allarmismi sono assolutamente ingiustificati». L'sos dei sindacati era stato lanciato all'indomani della voce secondo cui in Capitanata sarebbe prevista una riduzione pari a 1,5 chilometri dal 2020 sulle linee del trasporto urbano in particolare nei comuni di Foggia, San



MOBILITÀ L'assessore regionale Giannini

Severo, Manfredonia, Cerignola, Lucera, San Giovanni Rotondo, Mattinata. Un taglio notevole e che inevitabilmente andrebbe a ripercuotersi sulla forza-lavoro di autisti e personale addetto alla manuten-

zione dei mezzi. Niente di tutto questo, rassicura Giannini: «Non è il numero dei chilometri inserito nel piano di bacino a dover cambiare, ma piuttosto gli equilibri delle entrate per far quadrare i conti. Dal 2020 le aziende di trasporto dovranno rigidamente attenersi al vincolo del 65% a contributo (del Fondo nazionale trasporti: ndr) mentre l'altro 35% dovranno procurarselo con la vendita dei biglietti. In provincia di Foggia siamo però su cifre veramente irrisorie, all'incirca intorno al 10 per cento. In queste condizioni non si può costruire un servizio efficiente e soprattutto compatibile con i costi aziendali, bisogna cambiare e in fretta. Dobbiamo trovare con le aziende un punto di convergenza per capire come già dal prossimo anno le percentuali relative alla bigliettazione debbano necessariamente aumentare. Sono questi i conti che al momento non tornano».

# SVILUPPO ECONOMICO

LE PROSPETTIVE PER IL TERRITORIO

## L'ASSESSORE REGIONALE

«La Puglia assumerà un ruolo centrale anche nella Zes con il Molise, con il coinvolgimento delle aree portuali del basso Adriatico»

● **BARI.** Le Zes interregionali come volano per l'economia ionica. Ne è convinto l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Mino Borraccino. «L'istituzione di queste Zes - ha dichiarato Borraccino - consoliderà i rapporti già esistenti fra le Regioni (Puglia, Basilicata e Molise, ndr) e solleciterà nuove sinergie atte a rilanciare l'intera area ionica e quella del basso adriatico. Si tratta, insomma, di un'idea carica di prospettive interessanti sia per gli sviluppi imprenditoriali che per quelli occupazionali, di cui il nostro Mezzogiorno ha urgente bisogno. Il progetto della Zes ionica, a questo punto, è nelle mani della Presidenza del Consiglio e del Ministero per il Sud. Ci auguriamo che venga rapidamente approvato e adeguatamente finanziato». La palla, dunque, passa al governo nazionale.

Tante le opportunità possibili per lo sviluppo, secondo Borraccino: «La prima condizione è chiara a qualsiasi osservatore: basti pensare all'agroalimentare e al distretto murciano del salotto. La seconda condizione è pienamente soddisfatta dall'area portuale di Taranto che, già fortemente qualificata, assumerà un ruolo strategico, in riferimento ai mercati internazionali oggi in rapida ascesa, a partire dall'Africa settentrionale e dal Medio Oriente per finire alla Cina con l'enorme progetto della "Nuova via della Seta." La presenza dell'aeroporto di Grottaglie rappresenta una grossa opportunità da sfruttare per il rilancio del territorio, poiché anche in sinergia con l'area portuale di Taranto può attrarre più investimenti diretti, per far crescere le imprese agevolate dai regimi fiscali favorevoli. Ciò favorisce altresì le esportazioni grazie alle esenzioni delle tasse export e ai dazi ridotti sull'import. Il tutto in prospettiva di accrescere lo sviluppo economico e creare occupazione. La Puglia assumerà un ruolo centrale al termine della procedura che la vedrà coinvolta anche nella Zes interregionale con il Molise, con il conseguenziale coinvolgimento delle aree portuali del basso Adriatico. In questo secondo caso, si attende in tempi brevi la Delibera di condivisione da parte della Regione Molise».

E sul futuro di Taranto si registra anche la presa di

**TARANTO**  
La sviluppo del capoluogo ionico tra acciaio e nuove opportunità economiche (anche con le Zes)



# Borraccino al Governo

## «Zes essenziali per Taranto»

M5S: «Nel Def previsti impegni per la città ionica»

posizione dei parlamentari 5Stelle Cassese, De Giorgi, Ermellino e Vianello: «Non abbiamo mai abbandonato il progetto di riconversione economica della città di Taranto, nemmeno dopo l'accordo sindacale sull'Ilva dello scorso 6 settembre. Le ultime disposizioni, previste dall'approvata risoluzione di maggioranza alla Nota di aggiornamento al Def sulla riqualificazione economica, industriale e ambientale non solo di Taranto ma anche delle zone limitrofe, vanno proprio in questa direzione». Il riferimento dei grillini è ad uno dei punti approvati dal Governo nella risoluzione di maggioranza alla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza.

«Il Governo - precisano ancora - ha accolto questo importante impegno in previsione della prossima legge di Bilancio, che probabilmente già questo lunedì potrebbe essere approvata dal consiglio dei Ministri insieme al Decreto legge fiscale. Per Taranto si tratta di un vero piano strategico che potrà andare al di là della stessa manovra finanziaria prevista per quest'anno, in quanto potranno essere varati anche ulteriori provvedimenti di carattere economico».

IL PROGETTO HA VISITATO LA ITALGAS E POI IL «GIARDINO DEI TALENTI» DOVE SI FORMANO E VENGONO LANCIATE NUOVE IDEE

# «Aiuti allo start up delle imprese»

L'annuncio del premier Conte a Milano: «Attiriamo giovani capaci in Italia»

● Il Governo ha un progetto sulle «start-up», le nuove imprese ad elevato tasso d'innovazione, per «far crescere l'Italia» e «attirare talenti nel nostro Paese». Lo ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a Milano, dopo aver inaugurato la Scuola Politica della Lega e visitato le sedi di Italgas, l'azienda che sta rivoluzionando le reti urbane con la digitalizzazione a partire proprio dai nuovi contatori, e di Talent Garden (giardino dei talenti), un campus dedicato alla nascita di nuovi progetti imprenditoriali.

Accolto dall'amministratore delegato di Italgas Paolo Gallo e dal presidente di Cdp Massimo Tononi, primo azionista del Gruppo con il 26% del capitale, Conte è stato aggiornato sul piano da 5,6 miliardi di investimenti al 2024 e ha potuto visitare la «Digital Factory» (fabbrica digitale) di via Bo. Al «Giardino dei Talenti», uno dei 23 campus europei del circuito di Talent Garden, presente in 8 Paesi, è stato accolto dal fondatore e Ad Davide Dattoli, dal vicepresidente Lorenzo Maternini e dal socio Giovanni Tamburi, da tempo impegnato nel mondo delle «start up». «Il Paese deve crescere e avvalersi dei suoi asset naturali» ha detto Conte nell'unica dichiarazione rilasciata durante le visite alle due Aziende spiegando che «c'è un progetto del Governo per le start-up, anche per attirare talenti in Italia». «C'è una grande attenzione del Governo per queste nuove realtà - ha aggiunto - dove i giovani si mettono a confronto e si scambiano le opinioni, dove ciascuno porta la sua idea oppure viene senza un'idea e se ne forma una». Parlando di Talent Garden Conte ha detto di voler «omaggiare questi giovani» che operano con un «sistema innovativo per il nostro modo di lavorare». «In Italia - ha concluso - siamo abituati a lavorare per compartimenti stagni e spazi come questo potrebbero massimizzare gli sforzi che si fanno».



**LA DOMENICA DEL PREMIER**  
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in mattinata (prima di coordinare il vertice a Palazzo Chigi a Roma) ha inaugurato a Milano la scuola politica della Lega e ha visitato la sede della Italgas

## INTERVISTA / L'OPPOSIZIONE

Francesco Boccia. Deputato Pd

# Leviamo l'Irap, non l'incentivo a chi reinveste nell'azienda

Valentina Melis

**P**iuttosto che sacrificare l'aiuto alla crescita economica, servirebbe ragionare sull'eliminazione dell'Irap e sul taglio del cuneo fiscale. Sono queste le priorità per Francesco Boccia, 50 anni, componente della commissione Bilancio della Camera e candidato alla segreteria del Partito democratico, in vista della riforma fiscale annunciata dal Governo. Secondo Boccia, la flat tax sarà un incentivo per le imprese a restare piccole e aumenterà la precarietà del lavoro.

**Il regime forfettario per le partite Iva è un aiuto per le piccole attività. C'è il rischio che si trasformi in un incentivo a non crescere per non subire una tassazione più pesante?**

Non c'è dubbio che questo rischio ci sia. Anzi, poiché per accedere al regime forfettario bisogna avere spese per personale fino a 5mila euro, chi oggi ha una segretaria potrebbe essere incentivato a licenziarla per rientrare nei limiti. Ma le faccio un esempio: un artigiano che oggi ha 200mila euro di fatturato e 150mila euro di costi, con un reddito imponibile di 50mila euro, oggi paga tra Irpef e Irap oltre 20mila euro di imposte. Praticamente il triplo di quello che pagherebbe un piccolo che fattura 65mila euro, rientrando nel regime forfettario con la tassazione al 15 per cento. Chi è nel vecchio regime, quindi, per un anno pagherà di più, ma l'anno dopo valuterà come passare al forfettario».

**Forti riduzioni di prelievo per chi potrà accedere alla flat tax**



**Ci sarà un aumento delle partite Iva fasulle e la precarietà si estenderà anche ai quadri**

Francesco Boccia

DEPUTATO E CANDIDATO SEGRETARIO PD

**creeranno una disparità tra partite Iva e lavoratori dipendenti?**

Sì. Credo che molti lavoratori dipendenti di oggi diventeranno partite Iva. Con l'innalzamento del limite di accesso al regime forfettario da 30mila a 65mila euro di ricavi, vedo un rischio di far crescere la precarizzazione del lavoro, che si estenderà anche ai quadri. Consideriamo poi il fatto che le nuove regole del decreto «dignità» hanno praticamente cancellato la possibilità di ricorrere ai contratti a termine. Considerando l'aumento della convenienza fiscale della partita Iva, c'è il rischio che molti di coloro che hanno oggi un contratto a termine, siano costretti a lavorare in futuro come partite Iva fasulle.

**Come vede l'abrogazione dell'Iri annunciata nella nota di aggiornamento al Def e lo scambio tra l'imposta sul reddito d'impresa e il regime forfettario?**

L'imposta sul reddito d'impresa avrebbe portato le aziende individuali sulla strada delle Srl. La ditta individuale avrebbe pagato le tasse solo sugli utili in tascati. Abrogare l'Iri ci riporta indietro rispetto a questo percorso.

**Come valuta la rinuncia all'aiuto alla crescita economica (Ace) in termini di attenzione verso il tema della crescita e del consolidamento delle imprese?**

Sacrificare l'Ace è un errore perché l'aiuto alla crescita economica premia le aziende che reinvestono gli utili in azienda ed è un incentivo a crescere. Faccio un appello: piuttosto che tagliare l'Ace, ragioniamo sull'eliminazione dell'Irap. Ha più senso un intervento su questa imposta, che oltre a comportare costi e sperequazioni per le imprese, le costringe a duplicare gli adempimenti e le procedure. La carta per far ripartire l'economia resta comunque la riduzione strutturale del costo del lavoro: su questa partita avrei impegnato tutto il deficit aggiuntivo, e ci avrei aggiunto anche le risorse degli 80 euro. Con un taglio del cuneo fiscale, ci sarebbe anche un aumento dei salari netti».

**Che cosa pensa del promesso mix tra l'Ires ridotta al 15% sugli investimenti e gli incentivi di Industria 4.0?**

Bisogna ancora capire come il Governo ha intenzione di articolare questa parte degli interventi fiscali, anche sul fronte delle risorse. Quello che mi sembra prioritario è non distruggere il percorso costruito finora con le imprese sul pacchetto Industria 4.0.

# Ultimi 15 giorni per rinnovare i contratti a termine senza causale

## DECRETO LAVORO

Il 31 ottobre finisce il periodo transitorio per i rapporti in corso

Proroghe e rinnovi restano soggetti alle vecchie regole se stipulati entro fine mese

**Giampiero Falasca**

Mancano due settimane alla fine del regime transitorio del decreto lavoro (Dl 87/2018, convertito dalla legge 96/2018), la cui scadenza è fissata al 31 ottobre: durante questi 15 giorni, i datori devono compiere scelte importanti per usare bene gli spazi di flessibilità offerti dalla "finestra" aperta dal legislatore con la legge di conversione.

Il regime transitorio riguarda solo i rapporti a tempo determinato che, al 14 luglio scorso, erano già stati stipulati per la prima volta da due parti.

Pertanto - anche se la legge non brilla per chiarezza su questo punto - rientrano nel regime transitorio tanto i contratti che al 14 luglio erano in corso tra le parti, quanto i rapporti nati e conclusi prima del 14 luglio.

Sono inclusi nel regime transitorio anche i rapporti stipulati per somministrazione di manodopera.

I contratti rientranti nel regime transitorio possono essere prorogati sino a un massimo di cinque volte (invece che quattro, come prevede la riforma), e sino alla durata massima di 36 mesi (invece che 12, come ha stabilito il decreto lavoro) senza la necessità di apporre causali. Un effetto analogo si produce per i contratti a scopo di somministrazione, che possono essere prorogati secondo la disciplina del Ccnl di settore (sei proroghe per ciascun rapporto, di cui una proroga massima di 36 mesi). Facciamo un esempio. Un contratto a termine viene stipulato il 1° marzo 2018, con scadenza prevista per il 30 settembre. Questo contratto era già in corso al 14 luglio e, quindi, può essere prorogato, sino a un massimo di cinque volte, senza indicazione delle causali e fino alla durata mas-

sima di 36 mesi (o quella diversa prevista dai contratti collettivi), a patto che le proroghe siano stipulate entro il 31 ottobre.

Anche i rinnovi sono più facili per i contratti che rientrano nel regime transitorio: in deroga alla nuova regola che impone sempre la necessità di una causale per la stipula di un nuovo contratto a termine, il rinnovo può essere stipulato senza indicare la causale. Usando l'esempio precedente, il contratto potrà essere rinnovato senza necessità della causale, nel rispetto del periodo di *stop and go* imposto dalla legge.

Le proroghe e i rinnovi restano soggette alle vecchie regole solo se sono sottoscritte entro 31 ottobre, pur potendo produrre effetti per un periodo che supera questa data.

Anche qui può essere utile un esempio. Il rinnovo di un contratto che scade il 30 settembre ed è già durato 20 mesi può avere una durata massima di 16 mesi, e non richiede la causale, se concordato entro il 31 ottobre; se invece le parti decideranno solo a novembre di rinnovare l'intesa, i mesi residui utilizzabili saranno soltanto quattro, e servirà la causale.

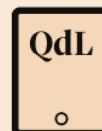
La scadenza del 31 ottobre non è, invece, rilevante per altre due importanti novità introdotte dalla riforma: la maggiorazione contributiva dello 0,5%, che è già entrata in vigore e si applica a tutti i rinnovi, e il limite del 30% di lavoratori flessibili, intesa come sommatoria di lavoratori a tempo determinato e somministrati (esclusi gli svantaggiati, che non hanno limite numerico) rispetto al totale di quelli in forza con contratto a tempo indeterminato. La soglia si applica solo ai contratti stipulati dal 12 agosto (data di entrata in vigore della legge di conversione). Non si applica, invece, ai contratti già in corso a tale data: anche se determinano il superamento della soglia, non sono illegittimi e possono mantenere efficacia sino alla scadenza iniziale. Il datore di lavoro dovrà però congelare ogni nuova assunzione a termine (o in somministrazione) e ogni rinnovo e proroga di tali contratti, fino a quando non rientrerà sotto il tetto del 30 per cento.

## Gli esempi

|  | IL CASO   | LA SOLUZIONE   |
|--|---|--|
| <b>La proroga anticipata</b>                 | Un'azienda ha cinque contratti a termine sottoscritti il 1° gennaio 2018, che scadono il 31 dicembre 2018. I contratti, quindi, prevedono già una durata di 12 mesi. Considerato che l'azienda ha deciso di prorogare i rapporti, si pone il problema della causale: va indicata o no?                      | Se la proroga è siglata dopo il 31 ottobre 2018, occorre indicare una delle causali previste dal Dl 87/2018 (esigenze eccezionali, incrementi significativi dell'attività, ragioni sostitutive). Le parti possono accordarsi anche prima che finisca il regime transitorio: in questo caso, non occorre la causale |
| <b>La durata di 36 mesi</b>                  | Un'azienda ha sottoscritto il 1° febbraio 2018 un contratto di lavoro a tempo determinato della durata di sei mesi. Il 20 ottobre decide di stipulare un nuovo contratto con lo stesso lavoratore, per un periodo di 30 mesi: non è chiaro se sia necessaria la causale e se questa durata sia consentita   | Il contratto sembra rientrare nel regime transitorio: il concetto di contratti in corso al 14 luglio sembra poter includere anche quelli nati e conclusi prima del termine. Il rinnovo potrà essere senza causale e fino a una durata massima di 36 mesi (incluso il periodo già passato)                          |
| <b>I nuovi limiti ai contratti a termine</b> | Un'azienda ha 100 dipendenti a tempo indeterminato e stipula, il 1° luglio 2018, 40 contratti di somministrazione e 20 contratti a termine diretti. Il 1° ottobre arriva una nuova commessa, di durata temporanea. L'azienda vuole ricorrere al lavoro a termine: può farlo con i nuovi limiti?             | L'azienda non può stipulare altri contratti a termine, fino a quando non rientra entro il tetto del 30%. Per i contratti di somministrazione, vale lo stesso divieto, a meno che non siano coinvolti lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati  |
| <b>Proroga con causali dopo ottobre</b>      | Un'azienda stipula il 1° marzo 2018 un contratto a termine con scadenza al 31 ottobre 2018. Nei piani iniziali, questo contratto avrebbe dovuto essere rinnovato il 1° dicembre 2018, al verificarsi di alcune condizioni di mercato. La programmazione cambia con l'entrata in vigore del decreto 87/2018? | Il rinnovo del contratto è ammesso solo con una delle causali previste dal Dl 87/2018, anche in caso di proroga oltre i 12 mesi. L'azienda può confermare il piano solo a queste condizioni. In alternativa, potrebbe prorogare il rapporto entro il 31 ottobre, fruendo del regime transitorio                    |

## QUOTIDIANO

### DEL LAVORO



## SCADENZE SUCCESSIVE

### Possibile prolungare l'incarico in anticipo

L'identificazione dei contratti rientranti nel regime transitorio abbastanza agevole se si guarda alla data di stipula del contratto stato stipulato tra le parti per la prima volta entro il 14 luglio, si applicano le vecchie regole) e: ipotizza che la data di scadenza prima del 31 ottobre 2018. Ma cosa succede se un contratto è stipulato prima del 14 luglio e dopo il 31 ottobre? Si può far rientrare questo rapporto nel transitorio, o la data di scadenza preclude ogni spazio? Su questo punto gli esperti sono divisi. S una tesi, che al momento sembra riscuotere il maggiore consenso anche per contratti con scadenza successiva al 31 ottobre, le parti possono accedere al regime transitorio, seguendo due strade alternative tra loro. La prima è quella di siglare subito, prima del 31 ottobre, una proroga del rapporto che se la scadenza interviene dopo, con una modifica contraria, se effettuata con data certa vincola subito le parti e, come rientra nelle vecchie regole (con possibilità, quindi, di procedere senza causale e nel più ampio di durata di 36 mesi). Secondo questa corrente di pensiero, le avrebbero a disposizione anche un'altra opzione: risolvere consensualmente il rapporto-lavoro prima del 31 ottobre e, nel rispetto del periodo di *stop and go* stipulare un rinnovo contratto

— Giampiero Falasca

Il testo integrale dell'articolo quotidiano lavoro.ilssole24o

GOVERNO AL LAVORO

## Fondi per le imprese in crisi e codice appalti nel decreto fiscale

**Braccio di ferro tra Lega e 5 Stelle su dimensioni e confini delle sanatorie**

ROMA

Un decreto legge nato fiscale ma che, con l'avvicinarsi della sua approvazione attesa per domani pomeriggio in Consiglio dei ministri, diventa sempre più eterogeneo. Tra le ultime novità date in arrivo ci sono un pacchetto di modifiche al codice degli appalti e una serie di norme destinate sia a tagliare gli oneri e gli adempimenti burocratici delle imprese, sia a sostenere gli imprenditori in crisi anche se in credito con la Pa. Il tutto mentre il Governo giallo-verde si confronta e si scontra sulla "pace fiscale". Da una parte il seccano dei 5 stelle a qualsiasi forma di condono, dalla flat tax sulla dichiarazione integrativa speciale ai tre scaglioni (6,10 e 25%) da applicare in base al reddito del debitore che chiede di "saldare e stralciare" la sua cartella, rilanciati ieri dal sottosegretario ai Trasporti, Amando Siri (Lega). Dall'altra parte la spinta del partito di Salvini a una sanatoria in qualche modo più remunerativa per lo Stato e di maggior appeal per i contribuenti rispetto all'idea attualmente allo studio di un ravvedimento straordinario sugli ultimi 5 anni di imposta senza il versamento di sanzioni e interessi.

### Non è ancora pace fiscale

D'altronde con il "saldo e stralcio" sulle cartelle dal 2000 al 2017 messo a punto fino ad oggi e comparso nelle bozze di decreto circolate nei giorni scorsi il conto finale per il primo anno tra maggiori entrate da rottamazione ter e blocco della riscossione ordinaria è in negativo di 3 milioni. A pesare soprattutto è l'impatto della nuova possibilità di saldare l'agente pubblico della riscossione in cinque anni e a un tasso di interesse del 2% (al momento è questo) contro il 4,5% delle passate rottamazioni. A erodere il gettito c'è poi lo "strappa-cartelle" ossia la norme che consentono agli agenti della riscossione di stralciare a fine 2018 tutte le microcartelle di importo fino a 1.000 euro datate 2000-2010. Difficile ipotizzare un allargamento della platea che già così tocca 10 milioni di contribuenti che hanno ricevuto multe per violazione al codice della strada o non hanno versato bolli auto, tassa rifiuti e tanti altri prelievi di importo ridotto.

Totale sintonia tra i partiti di governo, invece, sulla chiusura agevolata delle liti pendenti che per uniformità con il "saldo e stralcio" delle cartelle si potrà chiudere in cinque anni con pagamenti rateali di pari importo.

### Il codice degli appalti

Nel seconda parte del decreto fiscale, oltre alle misure su Cigs, dirigenti del

Fisco, Ferrovie ecc. dovrebbe entrare anche un primo pacchetto di norme per la riforma del codice degli appalti: obiettivo sbloccare almeno una parte dei 150 miliardi di finanziamenti agli investimenti già stanziati in bilancio (si veda il servizio a pagina 6). Si tratta di norme di semplificazione delle gare, con un innalzamento a livello Ue delle soglie che consentono forme di competizione meno rigide. Fra le misure allo studio c'è anche un ritorno all'appalto integrato e al massimo ribasso, con la limitazione delle offerte economicamente più vantaggiose. Probabile anche la previsione di un regolamento generale vincolante che supererebbe e assorbirebbe le linee guida Anac. Al primo pacchetto di norme potrebbe essere poi agganciata in Parlamento una riforma più organica del codice.

### Il sostegno alle Pmi

Nel decreto legge dovrebbe trovar posto anche un fondo di garanzia a favore degli imprenditori in difficoltà per i crediti accumulati con la Pubblica amministrazione. Dovrebbe trattarsi di una sezione del Fondo di garanzia Pmi, del valore di 300 milioni, che attraverso la copertura statale consenta ai creditori di evitare il pignoramento di macchinari messi precedentemente a garanzia di debiti bancari. Contemporaneamente, ispirandosi al caso dell'imprenditore Sergio Bramini, il ministro Di Maio vorrebbe inserire una norma bandiera per proteggere dai rischi di fallimento le imprese messe in crisi dai mancati pagamenti della Pa. Possibile, poi, che entri nel decreto una modifica al cosiddetto decreto mutui per attenuare la pignorabilità della prima casa posta a garanzia di prestiti contratti per l'attività imprenditoriale nel caso in cui non siano state pagate 18 rate.

—C. Fo.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IN CIFRE

## 300 milioni

### Fondo garanzia Pmi in crisi

La dote di una sezione ad hoc del Fondo di garanzia Pmi che la manovra mette in bilancio a favore degli imprenditori in difficoltà per i crediti accumulati con la Pubblica amministrazione

## 1.000 euro

### Il tetto dello «strappa-cartelle»

È l'importo massimo fissato dalla manovra delle microcartelle, multe comprese, datate 2000-2010 che potranno essere stralciate dagli agenti della riscossione a fine 2018

IL QUADRO IL NORD RIPRENDE A CORRERE E CON DIFFICOLTÀ TIENE IL PASSO DELLA GERMANIA. IL SUD, INVECE, ARRANCA

# La Cgia: su lavoro e economia Italia sempre più spaccata a metà

● **VENEZIA.** L'Italia è un Paese sempre più spaccato a metà: se, dopo la crisi, il Nord ha ripreso a correre e con qualche difficoltà tiene il passo della locomotiva d'Europa, la Germania, il Sud, invece, arranca e presenta una situazione socio-occupazionale addirittura peggiore della Grecia, che da oltre un decennio è stabilmente il fanalino di coda dell'Eurozona. Lo rileva la Cgia dopo aver comparato una serie di indicatori economici, occupazionali e sociali della Germania con il Nord Italia e della Grecia con il nostro Mezzogiorno. Le variabili messe a confronto dalla Cgia si raggruppano in 3 grandi aree: economia (Pil pro capite; produttività del lavoro, export-Pil e saldo commerciale-Pil); lavoro (tasso di occupazione, tasso di occupazione femminile, tasso di disoccupazione e tasso di disoccupazione giovanile); sociale (rischio di povertà o esclusione sociale). «Il gap tra il Nord e il Sud ha radici lontane - spiega Renato Mason, segretario Cgia - che risalgono addirittura all'Unità d'Italia. Purtroppo, le politiche pubbliche di sviluppo messe in campo negli ultimi 70 anni non hanno accorciato le distanze tra queste realtà. Anzi, per certi versi sono aumentate». La forte presenza dell'economia non osservata, solo per la parte del lavoro irregolare, produce nel Mezzogiorno oltre 27 miliardi di euro di valore aggiunto sommerso all'anno.

Per Paolo Zabeo «il Sud può contare su una presenza di oltre 1 milione e 300 mila lavoratori in nero. Nessuno giustifica questo fenomeno quando è controllato da organizzazioni criminali. Tuttavia, se il sommerso è una conseguenza del mancato sviluppo economico di un territorio, al tempo stesso rappresenta un ammortiz-

zatore che consente a migliaia di famiglie di non scivolare nella povertà». Meno 310.000 occupati e +592 mila disoccupati al Sud tra il 2008 e il 2017 (elaborazione Fond. Leone Moressa); al Nord +74.000 posti di lavoro e +413 mila il numero di quelli senza. L'Istat stima che nel Sud i lavoratori in nero siano 1.300.000 contro i 776.000 del Nordovest e i 517.400 del Nordest. Tra il 2008 e il 2017 sono scesi di 17.000 unità i lavoratori andati dal Sud al Centronord; 10 anni fa erano stati poco più di 160 mila; nel 2017 quasi 145 mila. Dalla ripresa economica nel 2015 ha ricominciato il trasferimento dal sud al Centronord: nel 2015 in 113 mila, 137.000 nel 2016 e 145 mila nel 2017. In termini di Pil pro capite il Nord Italia sconta un gap con la Germania di poco oltre i 4.300 euro; il dato del Sud è sopra a quello greco di 2.000 euro. Tuttavia uno del Nord ha oltre 15.600 euro annui in più rispetto a uno del Sud. Sul versante della produttività del lavoro (valore aggiunto per occupato in euro), Nord e Sud Italia hanno la meglio rispettivamente della media tedesca e di quella greca. E' questo l'unico indicatore tra i 10 presi in esame dove l'esito delle due macro aree del nostro Paese è migliore di quello registrato a Berlino e ad Atene.

Riguardo al lavoro, se il tasso di occupazione in Germania è oltre del 10%, il tasso di disoccupazione, invece, è di poco sotto alla metà (3,8 contro il 6,9%). Altrettanto forte è il gap riferito al tasso di disoccupazione giovanile: 6,8 in Germania contro il 24%. Ugualmente preoccupanti i risultati che emergono dalla comparazione tra Sud Italia e Grecia. Solo riguardo alla disoccupazione generale il Sud sta meglio della Grecia (19,4 contro 21,5%). In tutti gli altri casi no.





# Cavilli e burocrazia bloccano 150 miliardi di investimenti

## L'INCHIESTA

Nel decreto fiscale spunta un pacchetto di misure per semplificare gli appalti

Ci sono 150 miliardi già stanziati nel bilancio dello Stato o assegnati dai fondi Ue che non si riescono a spendere: a oggi la spesa è a 5 miliardi, il 3%. Da cosa nasce il blocco? Il governo deve trattare con le regioni per ripartire le risorse. La spesa dei fondi Ue è molto indietro. La legge Se-

verino ha ampliato la sfera di responsabilità dei funzionari pubblici in materia di anticorruzione e il nuovo codice degli appalti ha creato incertezze: nella Pa si diffonde lo sciopero della firma che paralizza l'attività. Anche l'instabilità politica ha contribuito: in otto anni varati cinque piani di priorità delle grandi opere. La fotografia nell'inchiesta del Sole 24 Ore. Il governo prova a correre ai ripari con la riforma del codice appalti mentre la Cdp studia task force a 360° per aiutare le amministrazioni.

**Giorgio Santilli** — alle pagine 3 e 6

## L'INCHIESTA

### Fondi non spesi

Una grande quantità di risorse non viene spesa per burocrazia, per le regole del codice degli appalti, per le disposizioni della legge Severino che aumentando le responsabilità dei funzionari della Pa provoca la paralisi

# Investimenti: 150 miliardi bloccati da Stato e Regioni Troppi lacci e lacciuoli

**Giorgio Santilli**

azzardo sulle previsioni di crescita del Def potrà diventare una scommessa vinta dal governo solo con un rilancio immediato degli investimenti pubblici. La partita-chiave è portare in tre anni la spesa in conto capitale dal 2 al 3% del Pil e già nel 2019 la crescita del settore costruzioni dall'1,2% tendenziale a 2,8%. Obiettivo arduo se si pensa che ancora nel 2018 la spesa, prevista in crescita per 848 milioni, si ridurrà di 756 milioni. Nel biennio 2017-2018 si sono spesi solo 5 miliardi, dice Ance: il 3% delle disponibilità. Ma dove stanno e perché non si spendono i 150

miliardi già stanziati di cui ha parlato il ministro dell'Economia Tria e ora certificati dall'aggiornamento del Def? Più della metà dei 150 miliardi arrivano dal «fondone» unico quindicennale per gli investimenti di Palazzo Chigi, creato da Renzi e rifinanziato da Gentiloni. Oggi vale 82.158 milioni (60 alle opere pubbliche) ma è frenato da tre pesanti controindicazioni: 1) ha subito la bocciatura della Consulta (sentenza 74/2018) che ha imposto al governo intese con le Regioni per decidere a cosa destinare le risorse; 2) la sua operatività è affidata ora a trattative estenuanti con le Regioni sui singoli capitoli, come successe alla «legge obiettivo» nel 2000-2001, con forti ritardi

applicativi e moltiplicazione di opere solo sulla carta prioritarie; 3) il 76% delle risorse (62,3 miliardi) è spendibile solo dopo il 2021 e questo dà al fondo un carattere di lungo periodo utile per stabilizzare la pianificazione ma non favorisce una ripartenza sprint dopo dieci anni di tagli. Fondo ordinario



compatibile con la finanza ordinata di Padoan, non piano straordinario immediato. Il risultato è che dei 2.770 milioni che dovevano essere spesi nel biennio 2017-18 finora sono stati spesi 300 milioni. La risposta del governo gialloverde è accelerare e mettere in bilancio risorse aggiuntive - circa 15 miliardi - solo per il triennio 2019-2021. Uno studio dell'Ance che sarà presentato martedì all'assemblea aiuta a ricostruire il resto dei 150 miliardi. Oltre al fondo infrastrutture ci sono 15 miliardi dai fondi strutturali europei, 27 dal Fondo sviluppo e coesione, 8 per il rilancio degli enti territoriali, 8 per il terremoto, 3 dal testo della legge di bilancio 2018, 6,6 per il contratto di programma Anas e 9,3 per il contratto Fs. L'Ance calcola che a oggi sono stati spesi solo 5,1 miliardi: 300 milioni del fondo di Palazzo Chigi, 2,1 miliardi del contratto Anas, 510 del terremoto, 30 della legge di bilancio 2018. Frenata anche la spesa di Regioni e Comuni: spesi solo 1,2 miliardi degli enti locali, 700 milioni di fondi Ue, 300 del Fsc. Le cause di blocchi e ritardi per i singoli piani nelle schede in pagina.

Cambiano le maggioranze politiche e cambiano le priorità infrastrutturali. Ogni governo vuole scrivere il suo piano. L'ultimo rapporto sulle «infrastrutture strategiche e prioritarie» realizzato dal Servizio studi della Camera (in collaborazione con Anace e Cresme) ricorda quanto avvenuto dal 2011: la coda finale della faraonica legge obiettivo del centro-destra (317 miliardi di investimenti previsti, realizzati per meno del 15%); poi, un sottopiano di opere di «serie A» per 166 miliardi individuate nel Def 2011; ancora, l'identificazione di «25 opere prioritarie» per 91,6 miliardi ad opera dell'ex ministro Lupi (governo Renzi) con il Def 2015; infine, il piano delle «invarianti» di Graziano Delrio (governo Gentiloni) per 132,3 miliardi. A dispetto della giostra dei piani, negli ultimi 16 anni il nucleo fondamentale non è cambiato molto: Torino-Lione, AvMilano-Padova, Napoli-Bari, terzo valico, le due pedemontane (lombarda e veneta), Tirrenica, Jonica e così via. Solo con Delrio ai piani nominali si è affiancata una project review che ha ri-

dotto alcuni progetti a versioni low cost (Tirrenica, Torino-Lione, Salerno-Reggio Calabria) con risparmi di 40 miliardi. L'attuale ministro, Danilo Toninelli, vuole a sua volta firmare un proprio piano e ha avviato la quinta revisione in otto anni che, mediante un'analisi costi-benefici, si annuncia più radicale delle precedenti. Numerose opere in corso a rischio: discontinuità che pagano con il proprio elettorato ma creano nuove tensioni con la Lega (si veda l'ultimo scontro con il governatore veneto Zaia sulla pedemontana veneta) non accelerano gli investimenti, tanto più se si fermano le poche opere che macinano cassa. In un clima politico diverso sarebbe utile una «costituzionalizzazione» degli investimenti pubblici, con un Piano nazionale approvato a maggioranza qualificata in Parlamento, in modo da condividere tra le forze politiche un nucleo di priorità che vada oltre l'arco breve di una legislatura e sia capace di unire anziché dividere.

La legge Severino ha inasprito la disciplina anticorruzione e ha creato un nuovo reato, il traffico di influenze illecite, destinato ad allargare il perimetro penalmente rilevante dei comportamenti nella Pa. L'ampliamento delle aree di rischio per l'attività dei funzionari pubblici ha ridotto gli spazi discrezionali delle decisioni, mentre il nuovo codice degli appalti ampliava la discrezionalità della pubblica amministrazione, per esempio, con il passaggio da un regolamento rigido alla maggiore flessibilità della soft law.

Ne è scaturito un irrigidimento della Pa - ritiro dalle commissioni giudicatrici, paralisi in presenza di ricorsi e addirittura di sentenze di rigetto dei ricorsi, richieste massicce di chiarimenti all'Anac anche su aspetti banali del nuovo codice - che non di rado è sfociato in rallentamento dell'attività e in molti casi di sciopero della firma. Ora le imprese dell'Ance propongono una disciplina più chiara della responsabilità penale e contabile dei funzionari pubblici.

Destino segnato per il codice appalti che sarà modificato già con il decreto al Cdm domani (si veda pagina 3). La strada scelta nel 2016 di applicare le nuove norme tutte e subito senza un adeguato periodo transitorio ha frenato il settore e «bruciato» una riforma che avrebbe risolto alcune criticità strutturali. Si tornerà ora a un regolamento generale vincolante (che supererà le linee guida Anac) e si alzeranno le soglie a livello Ue per svolgere gare semplificate. Parziale marcia indietro su appalto integrato e massimo ribasso. Resta da capire se si andrà avanti con riforme decise come la riduzione delle 30 mila stazioni appaltanti, rimasta inattuata. Comuni e Asl pensano a una soluzione gattopardesca come quella dei consorzi: «contaminare» i soggetti buoni con quelli che hanno difficoltà organizzative e finanziarie non accelera i tempi né migliora la qualità. Da 30 anni il gap italiano è la progettazione scadente e l'assenza di un parco progetti cantierabili (si è visto con scuole, difesa del suolo, periferie). Di recente si è provato a porre rimedio con fondi nuovi o rivitalizzati per finanziare la progettazione e supplire così alla carenza di organico delle Pa, soprattutto locali. Il governo gialloverde cambia direzione, ipotizzando piuttosto di creare all'interno della Pa (o in affiancamento) strutture tecniche: il ritorno al Genio civile. Una prima misura è nel Dl Genova che consente al ministero delle Infrastrutture di assumere 77 tecnici. Ma il governo punta anche su Cdp che sta studiando la creazione di task force per offrire un sostegno a 360° (tecnico, finanziario, amministrativo) alle Pa centrali e locali in tutte le fasi dell'investimento. Sulle piccole opere ma anche sulle grandi. Aiuto che punta a ridurre i tempi lunghissimi della burocrazia: secondo i dati della Presidenza del Consiglio oggi servono 15 anni per realizzare una grande opera e 8 anni se ne vanno in «tempi di attraversamento», burocrazia pura per rilasciare autorizzazioni e visti o inerzie fra una fase e l'altra.

📧 @giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1

**DOVE SONO LE RISORSE?**

**Fondo da 82 miliardi in 15 anni, il freno Regioni**

# 2

**ANALISI COSTI-BENEFICI**

**Cinque piani in 8 anni, la politica instabile**

# 3

**LEGGE SEVERINO**

**Traffico di influenze e sciopero della firma**

4

**MODIFICHE DOMANI NEL DL**

**Per il codice appalti  
subito le correzioni**

**Dove sono le risorse  
e cosa le blocca**

I fondi disponibili e le cause  
dei ritardi per ogni singolo piano  
*Dati in miliardi di euro*

Fonte: Ance

5

**IL POSSIBILE RUOLO DI CDP**

**Progettazione scadente  
Per un'opera 15 anni**

27

**Fondo Sviluppo e Coesione:  
Piano per il Sud e Piani  
operativi nazionali**

Appalti entro il 2019, ma partenza lenta  
per le infrastrutture: problemi relativi  
alla messa a disposizione di risorse  
da parte del Governo alle Regioni.  
Spesa a oggi: 300 milioni

82

**Fondo investimenti  
e sviluppo  
infrastrutturale**

DPCM in ritardo e blocco  
della 2° tranche per la sentenza  
della Consulta e per la trattativa  
con le Regioni sui singoli capitoli.  
Nel biennio 2017-2018 non più di 300  
milioni di spesa rispetto alla previsione  
di 2.770 milioni

